

# Josè Rizal, 1861-1896: una vita per la patria

di Vasco Caini

Dal secolo XV in poi le potenze europee si dedicarono alla scoperta del mondo e soprattutto alla sua occupazione e sfruttamento, giustificando le loro azioni, tutt'altro che gloriose, con varie scuse: portare la civiltà a popoli sottosviluppati, la religione cristiana agli animisti etc., ma sempre con il sentimento di aver a che fare con esseri primitivi, quasi scimmie, la cui cultura era considerata insignificante e le cui aspirazioni non avevano alcun peso. Fra queste nazioni si era distinta la Spagna che aveva conquistato mezzo mondo con l'autorizzazione della Santa Sede e pertanto si sentiva in dovere di diffondere il cristianesimo con la spada. Nel secolo XIX, però, aveva cominciato a perdere pezzo a pezzo tutto il suo impero ed alla fine del secolo era rimasta con le sole Filippine. Per sua sfortuna in un piccolo paese a 50 km a Sud di Manila, tra le presunte scimmie, era nato nel 1861, un nuovo *Pico della Mirandola*, con un'intelligenza ed una memoria prodigiose. In più, questo nuovo *Pico*, aveva subito scoperto, dal contatto diretto con gli spagnoli e con gli europei, che per la sua pelle bruna doveva sapere dieci volte più di un bianco per essere preso in considerazione in Europa e si era pertanto sottoposto ad un ritmo di studio micidiale che lo aveva portato in pochi anni a padroneggiare lingue e professioni in un grande spettro dello scibile umano. Fare l'elenco delle lingue che conosceva o delle attività che aveva svolto sembra quasi da favola: si è propensi a pensare che di tutto fosse solo un cultore superficiale e che non abbia lasciato segno in nessuna attività culturale. Ma non è così. Che dire di un dilettante che ha inviato alle società scientifiche botaniche, zoologiche, geografiche ed etnologiche europee, a cui era iscritto, 100 campioni di reperti rari botanici e zoologici, di cui la metà sconosciuti, tanto che ad alcuni di essi è stato dato il suo nome? E che aveva eseguito la carta topografica dell'isola di Mindanao ed in particolare di un suo lago, e relazioni etniche dettagliate sulla composizione e cultura di numerose tribù della stessa isola? E che aveva espresso ed applicato personalmente moderne teorie didattiche? E che aveva avviato coltivazioni moderne? E che scolpiva, dipingeva, scriveva poesie e drammi, approfondiva teorie religiose, aveva costruito una piccola diga per portare l'acqua al paese dove era confinato, e che era una buona sciacchiera ed un buon tiratore con armi da fuoco? Eppure la sua attività nominale, il suo mestiere si potrebbe dire, non era una di queste, prima dette, ma fare il chirurgo oculista, tanto che in Hong Kong si era creata tanta fama nel fare operazioni di cataratta che aspiranti pazienti lo andavano a trovare da lì fino all'isola di Mindanao, quando vi era confinato. La Spagna aveva proprio avuto sfortuna. Era nato in una famiglia benestante, perché il padre era un abile commerciante, ed aveva pertanto avuto la possibilità di sostenere le spese per i suoi studi in Europa. Per colmo di sfortuna per gli interessi della Spagna, la madre era una delle più colte donne del suo tempo (un tempo ed un luogo in cui l'istruzione femminile era pressoché nulla), parlava castigliano, era un'avida lettrice, ed aveva fatto da maestra per i primi studi del figlio e ne aveva notata e incoraggiata l'inclinazione alla poesia. È incredibile, ma il figlio ad otto anni aveva composto un dramma in versi in *tagalo* (il dialetto di Manila e dintorni) che era stato acquistato da un sindaco locale per rappresentarlo in una festa di paese. A Manila aveva studiato latino e castigliano, aveva preso un diploma in agricoltura ed aveva cominciato gli studi medici e letterari. A Madrid si era laureato contemporaneamente in lettere e medicina. Infine, in Francia e Germania aveva acquisito la specializzazione in oculistica, scelta fatta con l'intenzione di curare la cataratta della madre. Nel frattempo continuava ad esplorare le lingue. Oltre il tagalo, dialetto nativo, altri dialetti filippini, ed il castigliano seconda lingua, conosceva il latino, il greco, il tedesco, l'inglese, il francese, l'italiano, il polacco, lo svedese, ma anche il sanscrito, l'ebraico, l'arabo, il cinese, il giapponese: in breve, era arrivato a parlare una ventina di lingue e ne conosceva un'altra decina. Eppure la sua aspirazione non era fare il medico o lo scienziato o il letterato: la sua aspirazione era liberare

il suo paese dalla dominazione straniera e più da quella psicologica che da quella politica. Non proponeva il distacco completo dalla Spagna, anche perché, tutto sommato, si sentiva anche spagnolo. Si rendeva conto dell'arretratezza culturale e tecnologica del suo paese, pensava che sciogliere il legame dalla Spagna fosse prematuro e che il legame potesse essere vantaggioso per la sua gente. Ma a parità di diritti! Gli spagnoli, ma soprattutto i frati, ai quali era demandata la cura dell'istruzione, non volevano che i nativi s'istruissero, capivano che sarebbe stato più facile dominarli e sfruttarli se rimanevano ignoranti. I più accesi contro l'istruzione dei nativi erano i frati francescani, forse i più deboli dal punto di vista dell'istruzione propria e pertanto i primi a dover subire le difficoltà nei rapporti con un popolo acculturato. Nel tempo passato in Europa si unì a varie associazioni politiche, fondate da filippini all'estero, che avevano per fine di migliorare la situazione politica del popolo filippino. Queste associazioni avevano dei giornali per i quali scrisse diversi articoli politici in difesa dei diritti dei compatrioti. Si rese conto però che gli articoli di giornale non lasciavano il segno e si dimenticavano presto; pensò pertanto che fosse meglio scrivere un libro. Nacque così l'idea di scrivere il primo romanzo *Noli me tangere* che fu pubblicato a Berlino nel 1887. Nel romanzo cercò di evidenziare le piaghe della dominazione straniera e di mettere in luce le aspirazioni del suo popolo. Appena il libro arrivò nelle Filippine gli si scatenarono contro tutte le congregazioni religiose che fecero pressioni sul governatore militare contro di lui. Il governatore, anche per fratellanza massonica, cercò di difenderlo, ma finì per consigliargli di stare alla larga. Rizal, che era tornato per vedere l'effetto del libro, se ne ritornò allora in Europa passando per gli Stati Uniti. In Inghilterra curò un commentario ad un libro di storia delle Filippine, scritta nel 1609 da uno spagnolo, Antonio de Morga, e lo pubblicò a Parigi nel 1890. In esso cercò di dimostrare che il suo popolo aveva avuto una storia ed una cultura propria precedente alla venuta degli spagnoli. Venendo a sapere che le autorità filippine, in sua assenza, avevano cominciato a perseguitare i suoi parenti, si sentì in dovere di ritornare nelle Filippine per prendere su di sé gli strali dei nemici, non volendo che per la sua attività fossero danneggiati i suoi genitori e fratelli. Aveva nel frattempo scritto un altro romanzo, seguito del primo, *Il filibusterismo*, stampato a Ghent nel 1892, e decise di portarlo con sé. Questa volta l'esito fu pressoché nullo: i suoi scritti nel frattempo erano stati messi al bando e, quando sbarcò, tutte le casse con le copie del nuovo romanzo furono sequestrate e distrutte. Ci furono ancora pressioni contro di lui ed il governatore *pro-tempore* in carica finì per assegnargli il confino a Dapitan, un piccolo paese dell'isola di Mindanao, dove rimase per quattro anni. È qui che svolse le sue attività pratiche di medico, di maestro, di agricoltore, di scienziato, di teologo, di costruttore di cui abbiamo parlato prima. Fu amato dal popolo locale che alla sua partenza accorse al porto a salutarlo calorosamente. Partì perché aveva chiesto di essere inviato a fare l'oculista per l'esercito spagnolo, cosa che gli era stata accordata. In quel periodo però era scoppiata a Manila una sommossa, una delle tante che già si erano avute nel passato. Pur non avendo preso alcuna parte in questa (era un sovversivo *filibustiere* - che in vita sua non aveva mai ferito o assalito nessuno né proposto una rivolta a mano armata), ne fu considerato moralmente responsabile, fu messo sotto processo e condannato a morte nel 1896, a soli 36 anni. Condannato a morte per presunto delitto ideologico, solo per i suoi scritti. Forse avevano ragione gli spagnoli a temerli: gli scritti sono più pericolosi dei fucili. Si può annientare un ribelle, ma gli scritti rimangono e sono efficaci anche dopo la morte dell'autore. Anzi in questo caso l'autore si trasforma in martire e le sue opere sono ancora più lette e più efficaci. Infatti, dopo un anno e mezzo gli spagnoli persero le Filippine: un moto di ribellione interno, con l'appoggio della flotta degli Stati Uniti, sbaragliò tutte le forze spagnole. Le nuove autorità locali filippino-americane nei primi del 1900 offrirono alla madre una pensione. La madre la rifiutò dicendo che il figlio era morto per la patria, non per i soldi. Non male, per un popolo di presunte scimmie.